

La
conversione

Esistenze
sospese:
i Frammenti
lirici

Canti
anonimi

I
componenti
religiosi

Crisi del
poeta-vate

Pianissimo

Abitare
il nulla

versione al cattolicesimo, maturata nel 1929, con un conseguente abbandono della poesia e un ingresso nel Collegio Rosmini di Stresa: nella casa rosminiana di Domodossola fu ordinato sacerdote nel 1936. Svolse intensamente il suo ministero religioso, fino alla morte, avvenuta a Stresa il 1° novembre 1957.

I *Frammenti lirici* sono costituiti da settantadue testi, legati tra loro da fitti rapporti interni. Rèbora vi si impegna nella ricerca di una parola che possa uscire di sé e ritrovare una coscienza collettiva, ostacolata da una realtà insidiosa e difficile, da un mondo cittadino «senza amore», in cui tutte le esistenze restano involupate e prigioniere: a questo mondo mal-sano e oppressivo si oppone la campagna, che suscita spesso visioni positive di natura salutare e serena. Ma più in generale tutta la vita sembra spezzarsi e aggrovigliarsi in una condizione sospesa: l'esistenza è costretta a negare le proprie autentiche potenzialità, pur lasciando balenare possibilità diverse, pur vivendo nell'attesa di qualcosa di più vero.

La successiva breve raccolta dei *Canti anonimi* (1922) vuole uscire, anche nel titolo, da ogni privilegio della voce individuale, e seguire il «bisbiglio», le labili ma sicure tracce di una verità che si annuncia nel rapporto con gli altri.

Il ritorno di Rèbora alla poesia negli ultimi anni della sua vita ha originato alcune delle più autentiche espressioni di religiosità della letteratura italiana del Novecento: il *Curriculum vitae* (1955) e i *Canti dell'infermità* (1955-1956).

10.7.4. Il mondo deserto e frantumato di Camillo Sbarbaro.

Nell'opera di CAMILLO SBARBARO, nato a Santa Margherita Ligure nel 1888 e morto a Savona nel 1967, trova compimento la crisi del linguaggio poetico tradizionale e del poeta come custode di verità supreme e di modelli intellettuali. Sbarbaro visse con grande coerenza, sempre appartato rispetto al mondo letterario, in un semplice e solitario spazio privato e quotidiano. Vivissima fu la sua amicizia con ANGELO BARILE (1888-1967), poeta ligure di valore non trascurabile, cui si deve la scoperta di Sbarbaro, e con Eugenio Montale.

La sua poesia, che si rivela appieno nel 1914 con la raccolta *Pianissimo*, dà voce a una condizione di indifferenza e di «aridità», che in parte ricorda i crepuscolari e Gozzano; tuttavia Sbarbaro è lontano dal repertorio di immagini e dall'ironia dei crepuscolari, mirando a scarnificare la parola, a ridurre la rappresentazione della realtà all'essenziale. Questa ricerca conduce alla constatazione dello stato di vuoto che domina il mondo e il soggetto, costretto ad abitare il nulla. «Spaesato e stupefatto Sbarbaro passa tra gli uomini che non comprende, tra la vita che lo sopravanza e gli sfugge» (Montale); egli cammina in mezzo alle cose «come un sonnambulo». A tratti sembra venirgli incontro qualche possibilità di emozione, qualche improvviso barlume di vitalità, che subito ricade nel vuoto, in un esistere privo di eventi, poiché «il mondo è un grande / deserto», dove non si può far altro che contemplare la propria arida esistenza («Nel deserto / io guardo con asciutti occhi me stesso»).

A *Pianissimo* seguirono pochi altri versi, dalla misura più distesa, rivolti in primo luogo a fissare le immagini del paesaggio ligure e raccolti solo nel 1955 in *Rimanenze*. Sbarbaro si rivolse poi alla prosa, con l'elaborazione di brevi testi che rivelavano la misura originale del suo linguaggio: la prima raccolta, col titolo *Trucioli* (1914-1918), apparve nel 1920 e ad essa ne seguirono altre (*Liquidazione*, 1928; *Fuochi fatui*, 1956; *Scampoli*, 1960, *Gocce*, 1963; *Quisquilie*, 1967), i cui titoli sempre sottolineavano il carattere marginale, residuale, provvisorio, frammentario di questa scrittura. Periodi brevi ed elementari definiscono la realtà nei suoi contorni più secchi, liberandola da ogni significato superiore o segreto, in una levigata concretezza da cui sprigiona a tratti un'immobile e fulminante crudeltà.

10.7.5. Tra ricerca e tradizione.

Tra le esperienze che appaiono ai margini del percorso della nuova lirica del Novecento e mantengono più stretti legami con la tradizione, è in primo piano, tra gli anni Dieci e Venti, quella del romano ARTURO ONOFRI (1885-1928); egli mirò a recuperare le forme del linguaggio della tradizione, usandole in una prospettiva simbolista, per ricavarne significati religiosi, profondi e positivi, per affermare la forza della voce poetica, la sua capacità di entrare in contatto con i valori più autentici.

A Onofri fu legato un altro romano, GIORGIO VIGOLO (1894-1983), finissimo critico musicale, studioso di Belli, traduttore dal tedesco, nelle cui raccolte poetiche (a partire da *Conclave dei sogni*, 1935) si sente un forte legame con la grande tradizione romantica, da cui si svolgono intense evocazioni di simboli e di fantasmi.

Ancora più appartato, rispetto alle tendenze della lirica novecentesca, è il veneto DIEGO VALERI (1887-1976), che nelle sue numerose raccolte si pone come «un poeta dell'oggettivazione» (L. Baldacci) e disegna con classica nitidezza le immagini di una natura estranea alle tracce del presente.

10.7.6. Umberto Saba: una vita fra tenerezza e angoscia.

La vicenda personale di UMBERTO SABA, la sua figura intellettuale, la sua opera hanno caratteri del tutto particolari, che lo pongono assai lontano dalle tendenze dominanti nella cultura italiana di questo secolo: la sua poesia sembra piuttosto inaugurare una linea alternativa, rivolta a un più diretto interesse alla vita e alla realtà, estranea a una ricerca di linguaggio «puro» e assoluto.

La posizione appartata di Saba trova una delle prime motivazioni nelle sue radici triestine ed ebraiche (ai margini degli orizzonti culturali italiani e nello stesso tempo con un'apertura europea), che lo avvicinano a Svevo, di vent'anni più vecchio. UMBERTO POLI (che solo nel 1910 assunse lo pseudonimo di Saba, divenuto poi anche suo cognome anagrafico) nacque a Trieste il 9 marzo 1883 da madre ebrea; il padre abbandonò la famiglia in coincidenza

Altre raccolte

Arturo Onofri

Giorgio
Vigolo

Diego Valeri

Lontano dalla
poesia «pura»

Un ebreo
triestino